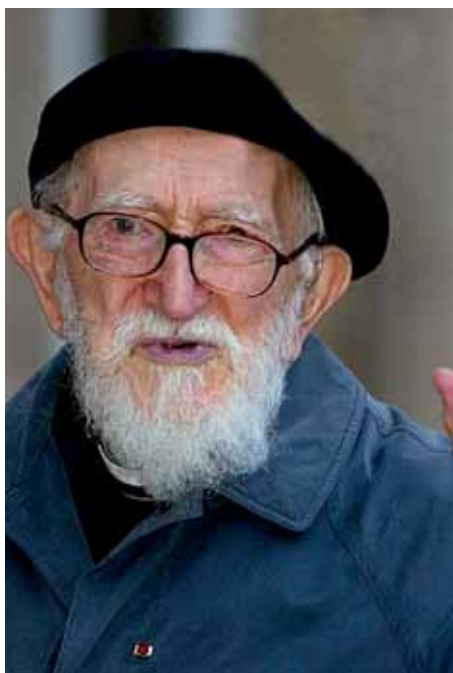


50

ANNI FA SU CITTÀ NUOVA

a cura di Gianfranco Restelli

È quella suscitata in tutto il mondo dall'Abbé Pierre, l'apostolo dei "poveri che si donano per gli altri emarginati". Le Comunità di Emmaus da lui fondate aiutano i diseredati e i senzatetto offrendo loro alloggio, cibo e una possibilità di lavoro. Buona parte dei volontari che ne fanno parte sono ex senzatetto di tutte le età, confessioni religiose, origini sociali ed etnie. Proponiamo un brano tratto da una sua intervista concessa "al volo" mentre era diretto all'aeroporto parigino di Orly (era in partenza per l'Algeria); intervista pubblicata sul n.19/1964 del nostro periodico.



Una insurrezione di bontà

«Appena ordinato sacerdote [tra i francescani cappuccini] mi ammalai, a tal punto da dover chiedere di entrare nel clero secolare. Feci il viceparroco a Grenoble: e quasi subito venne la guerra col suo pesante bagaglio di dolore. Aiutai gli israeliti a varcare le frontiere con documenti falsi e i giovani refrattari al S.T.O. (servizio di lavoro obbligatorio) a rifugiarsi sulle montagne. Due volte arrestato, poi evaso..., mandato in Africa, cappellano nella Marina; e nell'immediato dopoguerra, per desiderio dell'allora cardinale di Parigi, divenni deputato, per sei anni.

Fu allora che nacque "Emmaus", una casa della periferia, da me restaurata nelle pause concessemi dal lavoro di parlamentare, e che destinai ai giovani che desideravano trascorrervi qualche ora a fine settimana. Un giorno qualcuno mi chiamò e mi disse: "Padre, è tragico. Nel comune vicino un uomo ha voluto uccidersi, ma non è morto. Venga presto!". Andai e trovai quest'uomo. Era un ex forzato, condannato a vita e graziato dopo vent'anni. Al ritorno aveva trovato una situazione familiare così spaventosa che aveva voluto morire. Vidi che non c'era più speranza in lui. Allora gli dissi: "Dammi il tuo aiuto per aiutare gli altri". Ciò che gli mancava non era il cibo, ma la ragione di vivere. Gli chiesi la sua libertà per salvare gli altri». Questa frase dell'Abbé Pierre ci ha colpito profondamente. Abbiamo capito che questo è il fondamento della vitalità della sua Opera, oggi: a chi soffre e soffre fino alla disperazione, un uomo relativamente felice non dice: «Tu sei infelice, voglio esser buono, ti do qualcosa»; ma dice: «Guarda, faccio quel che posso per sollevare queste sofferenze. Non so più come fare. Non ho nulla da darti. Ma se tu volessi aiutarmi sarebbe meraviglioso. Insieme faremmo grandi cose!».

Salvatore Strippoli